# RASSEGNA STAMPA
# 17 marzo *2014*

## CONFINDUSTRIA CATANIA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio De Bortoli
Tiratura: 444.349 Diffusione: 444.349 Lettori: 2.765.000

Edizione del: 17/03/14
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

Sezione: EDITORIALI

IL PREMIER A BERLINO: SIAMO L'ITALIA, NON ASINI

di MARIA TERESA MELI

*Oggi a Berlino Renzi incontra Angela Merkel. Così il premier si prepara a superare il muro della diffidenza tedesca: «La cancelliera rimarrà colpita dal nostro lavoro. Non siamo asini da mettere dietro la lavagna». Ma la chiave di volta del confronto ha la sigla Adf del partito anti-euro.*

A PAGINA 10

# Renzi a Berlino, vertice con Merkel Un patto anti populisti (e sul deficit)

## La proposta del premier. «Non siamo asini da mettere dietro la lavagna»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO — Si chiama Adf la carta vincente di Matteo Renzi nei confronti di Angela Merkel. Non sarà il «Jobs act» già tradotto in tedesco che il premier porterà alla Cancelliera a sfondare il muro della diffidenza tedesca nei confronti dell'Italia.

Su quel programma il presidente del Consiglio fa gran conto ma non gli servirà a risolvere la questione delle questioni. E cioè convincere Merkel che questo esecutivo fa sul serio. «Rimarrà colpita da quel lavoro», assicura lui, ripetendo che andrà all'incontro senza «la trepidazione di chi vuol farsi approvare i propri progetti», ma semplicemente con la volontà di «spiegare che cosa intendiamo fare per dare una svolta a questo Paese». Dunque sarà l'Adf la chiave di volta per ammorbidire la Cancelliera. Il premier italiano lo sa e per questa ragione non sembra oltre modo preoccupato di quello che tutti dipingono come l'incontro da cui dipendono le sorti dell'Italia.

Ma che cosa è mai questa sigla che assicura un vantaggio a Renzi e rappresenta una fonte di preoccupazione per Merkel? E' l'Alternative für Deutschland, il partito anti euro che la Cancelliera vorrebbe tenere a freno e che nei sondaggi invece avanza (è dato all'otto per cento, cioè il doppio di quanto ha preso alle Politiche ) mentre la Cdu è in calo.

Ecco, è in nome di questa «comune alleanza contro il populismo antieuropeo» che Renzi convincerà Merkel a dargli fiato e spazio. E a concedergli, se proprio ve ne fosse il bisogno, la possibilità di arrivare dall'attuale 2,6 al 2,8 nel rapporto deficit/Pil che ha come tetto il 3 per cento. Ed è questo il motivo che spinge il presidente del Consiglio a dichiarare spavaldo al Tg5: «Non siamo asini da mettere dietro la lavagna, siamo l'Italia. Riprendiamo l'orgoglio di essere italiani».

A vederlo da Berlino il nostro Paese, a dire il vero, è quello di sempre. I giornali tedeschi sono, com'è naturale, molto più interessati a quello che sta avvenendo in Ucraina e in Crimea. Ma questo non vuol dire che anche per Merkel l'incontro di oggi non abbia un suo significato. La Cancelliera tedesca è interessata al giovane e «irruento» (così lo ha definito lei) premier italiano che annuncia: «Se facciamo bene il nostro dovere potremo avere la guida dell'Europa per i prossimi venti anni e non dovremo stare nel vagone dei ritardatari». Dichiarazioni fatte ai microfoni del tg di casa Mediaset che non si discostano tanto dalle confidenze del Renzi privato: «Vedrete come riusciremo, una volta arrivati alla guida del semestre europeo, a cambiare la politica della Ue, perché il rigore da solo non basta, questo lo hanno capito tutti, a cominciare dagli Stati Uniti di Obama».

Oggi a Merkel, comunque, il premier spiegherà a grandi linee, anche il progetto del «Jobs act». E' un piano a cui Renzi tiene molto, come non si stanca di ripetere. «A me — è il suo ragionamento — interessano i giovani e non i sindacati». E soprattutto interessa «ridare ai giovani la speranza di un futuro»: «Per questo abbiamo deciso di cambiare il contratto di apprendista-

Peso: 1-2%,10-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

to che era un incubo burocratico che bloccava tutto». Toccherà al ministro del Lavoro Poletti, in Germania, come in Italia, spiegare quali sono le linee guida del «Jobs act».

Già, perché insieme al presidente del Consiglio in questo vertice di oggi ad ampio spettro saranno presenti, oltre al già citato Poletti, i ministri Pier Carlo Padoan, Federica Mogherini, Maurizio Lupi, Federica Guidi e Roberta Pinotti, nonché un delegazione confindustriale, anche se, com'è ovvio, l'attenzione e i riflettori saranno tutti puntati sull'incontro a due tra Matteo Renzi e Angela Merkel. E infatti, benché sia accompagnato da una così vasta delegazione, che verrà intrattenuta stasera a cena, il presidente del Consiglio è convinto, più che convinto, che sarà il colloquio tra lui e la Cancelliera a sbloccare la situazione: «Di queste cose è meglio occuparsene direttamente. Io so perfettamente che cosa voglio andare a dire alla Merkel e che cosa voglio che loro capiscano di ciò che sta succedendo in Italia, perché le riforme che stiamo facendo danno stabilità al nostro Paese ma stabilizzano anche l'Europa».

**Maria Teresa Meli**

## Gli incontri

### Il vertice all'Eliseo: l'asse con Hollande

1 Sabato Matteo Renzi ha incontrato a Parigi il presidente della Repubblica francese François Hollande: «Ora crescita e lavoro. Insieme alla Francia possiamo e dobbiamo cambiare l'Europa», ha detto il premier italiano. Hollande ha elogiato le riforme annunciate da Renzi: «Dobbiamo farne anche noi, molti punti in comune». A Parigi, con il premier, anche la moglie Agnese, che ha visitato il Musée D'Orsay

### Oggi in Germania con la Cancelliera

2 Oggi a Berlino è previsto un summit tra Renzi e Angela Merkel. In programma anche una serie di incontri bilaterali. L'Italia sarà rappresentata anche dai ministri dell'Economia Pier Carlo Padoan, dello Sviluppo economico Federica Guidi, delle Infrastrutture Maurizio Lupi, del Lavoro Giuliano Poletti, della Difesa Roberta Pinotti e degli Esteri Federica Mogherini

### Il faccia a faccia a Bruxelles

3 Giovedì prossimo a Bruxelles, prima dell'inizio del vertice Ue dei capi di Stato e di governo, il presidente del Consiglio Matteo Renzi incontrerà il presidente della commissione José Manuel Barroso. Al centro del colloquio il semestre italiano di presidenza Ue. Barroso potrebbe essere un prezioso alleato di Renzi per una politica alternativa all'austerità a tutti i costi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Sezione: FISCO

Edizione del: 17/03/14
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/2

**Fisco/2 -** Non sono soggette alla Tari le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali e assimilati

*Trovato a pag. 11*

*Non sono soggette al pagamento dell'imposta le superfici in cui vengono prodotti gli scarti*

# Rifiuti speciali senza la Tari

## *Assimilati: esonero per chi dimostra l'avviato recupero*

*Pagina a cura*
DI SERGIO TROVATO

Non sono soggette al pagamento della Tari le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. Nella determinazione della superficie tassabile, però, non si calcola solo quella parte dove si formano questi rifiuti in modo continuativo e prevalente, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. Il tributo non è dovuto neppure per le quantità di rifiuti assimilati agli urbani che il produttore dimostri di aver avviato al recupero. È quanto prevede l'articolo 1, commi 649 e 661, della legge di Stabilità (147/2013) in seguito alle modifiche apportate dall'articolo 2, comma 1, lettera e) del dl sulla finanza locale (16/2014).

**Rifiuti speciali.** La formulazione letterale del comma 649 è tutt'altro che un esempio di chiarezza, in quanto fa già discutere e può generare contenzioso nella parte in cui richiede la produzione di rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» al fine di ottenere l'esonero dal prelievo. Il dubbio che si pone è se qualora sussista il requisito della continuità e prevalenza non possono essere tassate integralmente le superfici in cui si producono anche rifiuti speciali oppure se il beneficio rimane sempre circoscritto alla parte della superficie interessata e l'esonero è parziale. Già è stata fornita da una parte della dottrina un'interpretazione che non è in linea né con la lettera né con la ratio della norma. È stato infatti affermato che in presenza dei requisiti della continuità e prevalenza nella produzione di rifiuti speciali, non sia tassabile l'intera superficie dell'immobile. Si ritiene, invece, che nonostante l'infelice formulazione della disposizione di legge, l'agevolazione fiscale sia sempre limitata alla parte dell'immobile interessata dalla formazione di questi rifiuti e non si estende all'intera superficie, vale a dire a quella in cui si producono rifiuti ordinari. La novità rispetto al passato, infatti, è che una «parte di essa» può essere esclusa dalla tassazione solo a condizione che la produzione di rifiuti speciali risulti continuativa e prevalente. Nel caso in cui sussista questa condizione allo smaltimento dei rifiuti sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. Ma l'esclusione dell'obbligo di conferirli al servizio pubblico si ha solo nei casi in cui sia fornita dimostrazione del loro autosmaltimento e a condizione che l'avvenuto trattamento venga effettuato in conformità alla normativa vigente. Inoltre, spetta al contribuente provare quale parte dell'immobile non sia soggetta alla tassa.

Il comma 682, lettera a), numero 5) della legge di Stabilità attribuisce al comune anche la facoltà di concedere con regolamento una riduzione tariffaria in caso di autosmaltimento. In particolare, l'amministrazione comunale può individuare categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare, nell'obiettiva difficoltà di delimitare la parte ove si formano questi rifiuti, percentuali di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta.

**Rifiuti assimilati.** Il dl sulla finanza locale ha risolto la questione dei rifiuti speciali assimilati agli urbani, a causa della confusione che era emersa dal testo dell'articolo 1 della legge di Stabilità (147/2013). Nonostante il Ministero dell'ambiente fosse intervenuto nelle settimane scorse con una circolare per fornire dei chiarimenti, sussisteva un contrasto insanabile tra i commi 649 e 661 che affermavano regole diverse. In base a quanto disposto dall'articolo 1, comma 649, erano soggette alla Tari le superfici produttive di rifiuti speciali assimilati agli urbani. In questo caso l'amministrazione comunale poteva prevedere riduzioni tariffarie proporzionali alle quantità di rifiuti che le imprese produttrici dimostrassero di avviare al recupero. L'agevolazione fiscale non si applicava alla quota fissa, ma solo alla parte variabile della tariffa. Mentre, per gli stessi rifiuti il comma 661 stabilisce che il tributo non è dovuto se il produttore dimostri di avviarli al recupero. Era del tutto evidente il conflitto tra le due norme. La seconda disposizione, in realtà, sottrae al comune qualsiasi potere decisionale riconosciuto dalla prima in ordine alla concessione dell'eventuale riduzione tariffaria, tra l'altro ex lege limitata solo alla parte variabile della tariffa.

L'articolo 2, comma 1, lettera e) del dl 16/2014 ha abrogato il secondo periodo del comma 649, non riconoscendo al comune alcun potere decisionale sulla scelta di concedere la riduzione tariffaria. Viene invece mantenuta ferma la previsione contenuta nel comma 661, in base al quale il tributo non è dovuto per la quantità di rifiuti assimilati che il produttore dimostri di avviare al recupero.

Peso: 1-1%,11-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

064-108-079

Telpress Servizi di Media Monitoring

## Obblighi ed esclusioni

| | |
|---|---|
| **Rifiuti speciali e assimilati** | Articolo 1 della legge di Stabilità (147/2013), commi 649 e 661, 682 – Articolo 2, comma 1, lettera e) dl 16/2014 |
| **Esclusione Tari** | Superfici produttive di rifiuti speciali in modo continuativo e prevalente |
| **Rifiuti speciali assimilati agli urbani** | Tassa non dovuta per rifiuti avviati al recupero |
| **Obbligati a smaltire i rifiuti** | I produttori, a proprie spese |
| **Esclusione obbligo di conferimento al servizio pubblico** | Nei casi in cui sia fornita prova del loro avvio al recupero |
| **Modalità** | Attestazione dell'impresa incaricata del trattamento |
| **Poteri amministrazione comunale** | Individuare categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare percentuali di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta |
| **Motivazione** | Obiettiva difficoltà di delimitare la parte dove si formano solo i rifiuti speciali |

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

064-108-079

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 17/03/14
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/2

Un mix di interventi con tempi differenziati per rivedere la legge Fornero

# Lavoro, riforma in otto punti

## Misure immediate solo per apprendisti e contratti a termine

Attuazione in due tempi per le riforme del lavoro varate la scorsa settimana. Cambiamenti immediati per apprendistato e assunzioni a termine, tempi lunghi per sussidi e nuovi contratti. Ma per superare il sistema-Fornero i nodi da sciogliere non mancano, a partire dalle risorse: secondo le prime bozze del Ddl l'attuazione delle deleghe non deve comportare nuove spese per lo Stato.

Barbieri e Melis ▸ pagina 7

LE MISURE DEL GOVERNO
**Emergenza occupazione**

**Giovani**
Formazione semplificata per chi apprende un mestiere

**Il nodo risorse**
Le riforme in arrivo non devono comportare costi aggiuntivi

# Addio in otto tappe al sistema-Fornero

## Cambiamenti immediati per apprendistato e assunzioni a termine, tempi lunghi per sussidi e nuovi contratti

**Francesca Barbieri**
**Valentina Melis**

Si preannuncia un lento addio al sistema-Fornero, guardando alle direttrici che si possono ricavare dalle anticipazioni dei due provvedimenti esaminati dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa. Un pacchetto di regole che incidono sul mondo del lavoro e cambieranno il sistema tracciato dalla legge 92/2012 (la riforma «Fornero»), già ritoccata, l'estate scorsa, dal Dl 76/2013 (il decreto «Giovannini»).

I tempi di attuazione delle nuove disposizioni, però, sono diversi. Cambiamenti immediati per apprendistato e assunzioni a termine, con le novità contenute in un decreto legge. Tempi lunghi, invece, per sussidi universali e nuovi contratti, che dovranno aspettare l'esercizio delle cinque deleghe da parte del Governo, previste da un disegno di legge. L'Esecutivo è chiamato anche a riformare il sistema dei servizi per il lavoro e le politiche attive, a razionalizzare gli incentivi alle assunzioni, ad aggiornare le misure di tutela della maternità.

Un doppio binario su cui camminerà il Jobs act di Matteo Renzi, con nodi da sciogliere su entrambi i fronti.

Tra le misure immediate, con l'entrata in vigore del decreto legge, le imprese potranno sempre siglare contratti a tempo determinato senza indicare la causale (i motivi dell'assunzione «a tempo»), nel limite di 36 mesi, che è il tetto massimo di durata dei rapporti a termine. Finora la possibilità di non inserire la causale era ammessa solo per il primo rapporto di lavoro a termine, della durata di 12 mesi, compresa una (sola) eventuale proroga. In base alle anticipazioni sul decreto legge diffuse dal ministero del Lavoro nei giorni scorsi, la proroga di un contratto a termine diventerà possibile fino a un massimo di otto volte nell'ambito dei 36 mesi.

Sull'apprendistato, invece, arrivano nuove misure di semplificazione: il ricorso alla forma scritta vale solo per il contratto e per il patto di prova e non quindi, come attualmente previsto, anche per il piano formativo individuale. Si elimina, poi, il vincolo introdotto dalla riforma Fornero, per cui l'assunzione di nuovi apprendisti è legata a doppio filo alla conferma in servizio, alla fine del periodo formativo, di almeno il 30% di quelli già impiegati. Per il datore di lavoro, inoltre, è eliminato l'obbligo di integrare la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pubblica, che diventa un elemento discrezionale.

Una novità, quest'ultima, che potrebbe creare problemi con l'Unione europea, che potrebbe "escludere" dagli aiuti di Stato i cospicui sgravi contributivi di cui gode l'apprendistato.

Quello che doveva essere il piatto forte del Jobs act, invece, finisce nel Ddl delega. Il contratto di inserimento a tutele crescenti potrà essere introdotto dal Governo nell'ambito del riordino delle attuali forme contrattuali (una trentina circa).

Sempre nel disegno di legge delega, c'è il progetto di introdurre un sistema di ammortizzatori universali, che prevede, in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate al-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
039-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la storia contributiva dei lavoratori, includendo anche i collaboratori. Questo sistema andrà a inserirsi sulla riforma degli ammortizzatori sociali introdotta dal Governo Monti (legge 92/2012), peraltro non ancora completata. Per quest'anno, infatti, resta aperto l'"affaire" Cig in deroga. Il budget per il 2014 è di 1,7 miliardi, quasi un miliardo in meno rispetto alla spesa dell'anno scorso. Le Regioni chiedono uno stanziamento più elevato per coprire le richieste dell'intero anno e lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha sottolineato la necessità di recuperare un miliardo di fondi.

Peraltro, lo schema di Ddl circolato nei giorni scorsi, prevede che l'attuazione delle deleghe non comporti nuove spese per le casse dello Stato: si dovrà agire, cioè, con una «diversa allocazione» delle risorse economiche oggi esistenti.

Per sostenere la genitorialità, il Ddl prevede l'estensione alle lavoratrici parasubordinate della indennità di maternità, anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro, e un credito d'imposta per le lavoratrici, anche autonome, con figli minorenni, che si trovino al di sotto di una certa soglia di reddito. Per finanziare quest'ultima misura, lo schema di Ddl prevede l'abolizione della detrazione per il coniuge a carico.

Su alcuni capitoli, le riforme annunciate dal Governo segnano una vera inversione di marcia, rispetto a disposizioni appena entrate in vigore. Si prevede di rivedere il regime della sanzioni «valorizzando gli istituti di tipo premiale» e favorendo «la immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita». Dal 22 febbraio, però, è scattato l'aumento del 30% della maxi-sanzione per il lavoro nero, introdotta dal Governo Letta, ed è stata esclusa la misura premiale della diffida (per mettersi in regola).

**CANTIERE APERTO**

Nuovo restyling alla legge 92 del 2012 dopo le modifiche introdotte dal decreto «Giovannini» dell'estate scorsa

**La mappa degli interventi annunciati dal Governo**

| | COME È | COME DIVENTERÀ | DA QUANDO |
|---|---|---|---|
| APPRENDISTATO | **Formazione pubblica obbligatoria** Nell'apprendistato di mestiere il training aziendale va integrato con la formazione pubblica. Il piano formativo individuale deve essere scritto e l'assunzione di nuovi apprendisti richiede il rispetto di percentuali di conferma | **Meno vincoli** La formazione pubblica diventa facoltativa e sono aboliti i vincoli di stabilizzazione. Non è più obbligatoria la forma scritta per il piano formativo individuale. La retribuzione, per la parte riferita alle ore di formazione è pari al 35% | **Partenza immediata** Le nuove regole sull'apprendistato saranno operative a partire dall'entrata in vigore del decreto legge varato mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri |
| CONTRATTI A TERMINE | **Causale necessaria** L'uso del contratto a termine richiede una «causale», a eccezione del primo rapporto a tempo determinato, di durata fino a 12 mesi, proroghe comprese. I contratti collettivi possono individuare ipotesi diverse | **Causale abolita** Il contratto può essere senza «causale» fino a 36 mesi. Le proroghe sono ammesse fino a 8 volte (nei 36 mesi), se riferite alla stessa attività. I contratti a termine non devono superare il 20% dell'organico | **Partenza immediata** La semplificazione dovrebbe diventare immediatamente operativa con l'entrata in vigore del decreto-legge sul lavoro varato mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri. Non richiede misure attuative |
| DURC | **Procedura complessa** Il documento unico di regolarità contributiva è richiesto all'Inps, all'Inail e alle Casse edili dalle aziende che ne hanno bisogno (per appalti pubblici o altro) ed è consegnato in forma cartacea agli sportelli o spedito per posta | **Verso il Durc virtuale** La regolarità contributiva nei confronti dell'Inps, dell'Inail e delle Casse edili sarà verificata dagli enti interessati solo con modalità telematiche. L'esito dell'interrogazione avrà valore per 120 giorni dall'acquisizione | **Partenza rinviata** Serve un decreto di attuazione del ministero del Lavoro, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl lavoro. Dovranno essere stabilite anche ipotesi di esclusione dalla nuova procedura |
| AMMORTIZZATORI | **Emergenza fondi per la Cig** Per i settori non coperti da ammortizzatori sociali c'è la Cig in deroga, che per quest'anno ha bisogno di almeno un miliardo di nuove coperture. La legge 92/2012 ha introdotto i fondi bilaterali di solidarietà, mai decollati | **Sistema universale** L'obiettivo è assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori: tra le misure ipotizzate la revisione di criteri e oneri contributivi ordinari, la rimodulazione dell'Aspi e la sua estensione ai collaboratori | **Partenza rinviata** Il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi, uno o più decreti legislativi per il riordino delle regole sugli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro e in caso di disoccupazione |
| POLITICHE ATTIVE | **Quadro frammentato** Gli interventi di politica attiva sono offerti dai centri per l'impiego provinciali e dalle agenzie private. Molti e frammentati gli incentivi all'assunzione: se ne contano una trentina, alcuni dei quali senza provvedimenti attuativi | **Agenzia unica nazionale** Si punta a razionalizzare gli incentivi all'assunzione e quelli per l'autoimpiego. Dovrebbe arrivare un'agenzia nazionale per l'impiego per la gestione integrata delle politiche attive e passive | **Partenza rinviata** Il Governo dovrà adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge delega, uno o più decreti legislativi per riordinare la normativa sui servizi per il lavoro e sulle politiche attive |
| SEMPLIFICAZIONI | **Un sistema complesso** È stata appena aumentata del 30% la maxi-sanzione per il lavoro nero (passata dal 22 febbraio da un minimo di 1.950 euro a un massimo di 15.600 euro). Ancora molte procedure sono legate a documenti cartacei | **Sanzioni da rivedere** Il Governo punta a rivedere il regime sanzionatorio, valorizzando gli istituti premiali, e a promuovere le comunicazioni telematiche, anche per gli adempimenti legati alla costituzione, gestione e cessazione del rapporto | **Partenza rinviata** La semplificazione delle procedure e degli adempimenti sarà affidata a uno o più decreti legislativi da adottare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge delega sul lavoro proposta dal Governo |
| CONTRATTI | **Tante formule di ingresso** Sono almeno 27 le tipologie di contratti di lavoro esistenti, tra rapporti subordinati, parasubordinati, di lavoro autonomo e speciali (come associazione in partecipazione o tirocini) | **Contratto a tutele crescenti** Obiettivo è stilare un testo organico di disciplina dei contratti esistenti, con l'introduzione, anche in via sperimentale, di nuove formule con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti | **Partenza rinviata** Il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi, uno o più decreti legislativi per il riordino e la semplificazione dei contratti, tenendo conto anche degli obiettivi fissati dall'Unione europea |
| MATERNITÀ | **Doppio binario** L'indennità di maternità spetta alle lavoratrici dipendenti, stagionali, agricole, addette ai servizi domestici. Per le iscritte alla gestione separata Inps, il diritto è subordinato al versamento dei contributi dal datore di lavoro | **L'estensione** Il Governo vorrebbe estendere l'indennità di maternità a tutte le lavoratrici. Le parasubordinate ne avranno diritto anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Aiuti fiscali alle lavoratrici madri | **Tempi lunghi** Le misure a sostegno della genitorialità saranno inserite in uno o più decreti legislativi da adottare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge delega sul lavoro proposta dal Consiglio dei ministri |

Addio in otto tappe al sistema-Fornero

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000

Edizione del: 17/03/14
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Sezione: CONFINDUSTRIA

Il libro

# Chi sono i Giovani industriali

Un club di figli di papà? Troppo facile, troppo sbagliato. Fin da quando nascono, a cavallo tra gli anni 50 e 60, i Giovani Imprenditori vogliono portare lo "spirito del tempo" nella Confindustria e aprirsi alla società. Sono puntigliosi fino alla pignoleria, ma vedono il domani prima di altri anche a costo di polemiche e scontri. Scommettono sulla partecipazione quando impera il conflitto; sulla globalizzazione anche se in pochi usano il passaporto. Ma non basta essere un imprenditore giovane per essere un Giovane Imprenditore. La differenza? È tutta da scoprire nel libro di Alberto Orioli, vicedirettore ed editorialista del Sole 24 Ore, «Figli di papà a chi? Storia del movimento che ha cambiato la Confindustria» che verrà presentato lunedì prossimo 24 marzo alle 16.00 a Milano presso la sede del Sole 24 Ore. Il volume rievoca l'itinerario storico del Gruppo dei Giovani imprenditori di Confindustria, attraverso i protagonisti e le storie. Alla presentazione interverranno, oltre all'autore, il Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il Presidente Giovani Imprenditori Confindustria Jacopo Morelli, i past president nazionali dei Giovani Imprenditori Aldo Fumagalli e Anna Maria Artoni, il presidente Confindustria Monza e Brianza Andrea Dell'Orto e il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano.

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-118-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Edizione del: 17/03/14
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

**Programmi di recupero.** I nodi critici per i 3,5 miliardi di lavori previsti dal Governo

# Scuole, quattro anni per chiudere i cantieri

**Valeria Uva**

A guardare ai risultati raggiunti finora sembra una missione impossibile. Aprire e chiudere i cantieri di una scuola nei soli tre mesi estivi delle vacanze, come vorrebbe fare con il piano da 3,5 miliardi annunciato in Consiglio dei ministri il premier Matteo Renzi sembra un obiettivo irraggiungibile. Già perché finora il tempo medio necessario per sistemare una scuola non è stato di tre mesi, bensì di 4 anni. Servono oltre 1.500 giorni per passare dall'approvazione del programma di interventi fino al taglio del nastro. Questo è il dato, certificato. Lo ha messo nero su bianco il ministero delle Infrastrutture, che ha condotto una indagine a campione su 269 interventi inseriti nei piani stralcio di edilizia scolastica finanziati dal Cipe e già conclusi.

Una fotografia piuttosto impietosa che evidenzia i punti critici, gli scogli su cui si arenano con più facilità i programmi e sui quali dunque anche la futura task force che Renzi ha appena detto di voler istituire a Palazzo Chigi dovrà intervenire. A sorpresa, il peso maggiore in questi quattro anni non è quello del cantiere, ma di tutto ciò che viene prima. La fase più lunga, infatti, è quella della programmazione (si veda anche il grafico in basso): 245 giorni (il 16%) se ne vanno, in media, per selezionare la scuola su cui investire (dalla raccolta delle richieste fino all'ok del Cipe e alla pubblicazione della delibera sulla «Gazzetta»; ben 456, ovvero oltre 15 mesi, servono poi all'ente locale (Comune o Provincia) per preparare il progetto e per approvarlo, anche con l'assenso di tutti gli altri enti interessati. In totale fanno 701 giorni, due anni spesi tra carte e planimetrie, senza tirar su neanche un mattone. Al confronto appare relativamente breve ("solo" 84 giorni) il tempo impiegato per mettere materialmente a disposizione dell'amministrazione i soldi. Ma attenzione: in realtà i programmi stralcio (datati, rispettivamente, 2004 e 2006 per un totale di 488 milioni) prevedono l'attivazione di un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti, operazione che - conteggia il Ministero - pur accavalandosi con le altre - ha richiesto 566 giorni dalla data del documento di attuazione a quella della firma del finanziamento vero e proprio.

A pesare in questo delicato passaggio sarebbe secondo il dossier depositato dal Ministero alla Camera durante l'indagine sull'edilizia scolastica soprattutto «la difficoltà di attuare l'operazione di indebitamento all'interno dei vincoli imposti dal patto di stabilità».

Un ostacolo, quello del patto di stabilità, che rallenta fortemente l'azione di Comuni e Province che hanno i soldi in cassa, e che il presidente del Consiglio Renzi ha già detto di voler rimuovere per il nuovo piano scuole. Dall'indagine è emersa anche un'altra criticità, cronica per gli enti locali: la scarsa qualità dei progetti. I ritardi registrati nella fase di «visto» della Regione sarebbero dovuti proprio «a carente o assente progettazione delle opere programmate».

Un altro anno (300 giorni), poi, se ne è andato per le gare di appalto. E altrettanto per i lavori: anche se nel caso delle scuole in cui si procedere per piccoli stralci è normale che i cantieri vengano rallentati durante il periodo di apertura.

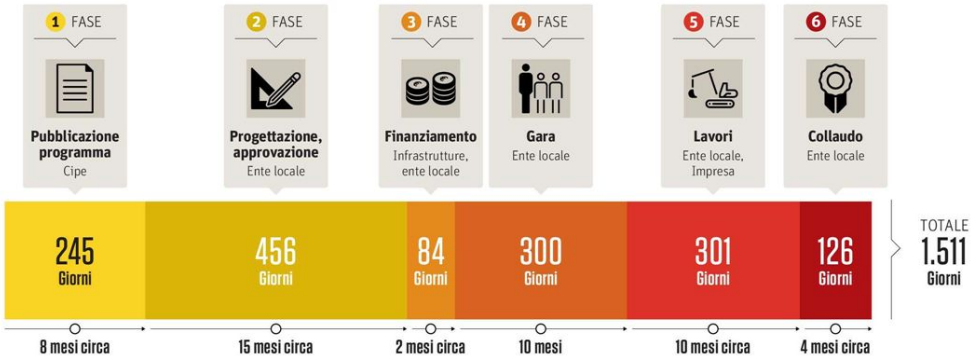
Per selezionare le priorità, il Governo Renzi dispone anche di un'altra "fotografia", in questo caso sullo stato di salute degli edifici: una mappa completa fatta di 43mila schede, tanti quanti sono stati i sopralluoghi tecnici condotti su altrettante scuole, consegnata alle singole Regioni. È un po' datata - si ferma al 2010 - ma è la più completa. In attesa di quell'anagrafe unica dell'edilizia scolastica, prevista, per la prima volta, diciotto anni fa, con la legge 23/1996 e riavviata con un accordo Stato–Regioni solo il mese scorso.

**LA PROGRAMMAZIONE**

Due anni se ne vanno tra selezione dei candidati, progettazione, approvazione dei lavori e finanziamento

**Le tappe dal progetto alla realizzazione finale**

Durata media dalla pianificazione al collaudo degli interventi scolastici. Per ogni fase è indicato anche l'ente responsabile




Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su documenti ministero Infrastrutture

039-118-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 17/03/14
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Sezione: FISCO

# Esclusa anche la quota fissa

**È illegittimo il regolamento comunale che prevede l'applicazione della quota fissa della tariffa per le attività le cui superfici sono produttive di rifiuti speciali. Queste superfici sono totalmente escluse dalla tassazione. Lo ha stabilito il Consiglio di stato, quinta sezione, con la sentenza 4756 del 26 settembre 2013. La regola valeva per Tarsu, Tia e Tares e si applica anche al nuovo tributo sui rifiuti (Tari). Per i giudici di Palazzo Spada, il comune non ha alcun potere regolamentare di disciplinare il trattamento fiscale dei rifiuti speciali né di deliberare «la tariffa seppure limitata alla componente fissa». In effetti, il tributo sui rifiuti non può essere applicato sulle superfici o sulle aree nelle quali, per specifiche caratteristiche strutturali o per destinazione, si producono rifiuti speciali. Tuttavia le superfici in cui vengono prodotti anche rifiuti speciali non sono né escluse dal tributo né esenti. Nella determinazione della superficie non si tiene conto solo di quella parte di essa dove si formano questi rifiuti, allo smaltimento dei quali sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori stessi in base alle norme vigenti.**

**Per determinate attività, qualora il produttore fornisca la prova di aver autosmaltito i rifiuti, per la relativa superficie non è prevista la detassazione ma una riduzione della misura della tassa che il comune ha facoltà di stabilire con un'apposita norma regolamentare rapportata proporzionalmente all'entità del recupero rispetto alla produzione complessiva dei rifiuti (circolare del Ministero delle finanze n. 111/1999). La riduzione della tassa può quindi essere calcolata in base a un coefficiente di proporzionalità rispetto ai rifiuti destinati al recupero.**

Peso: 13%

064-108-079

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Edizione del: 17/03/14
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

IMPRESE E LEGALITÀ

# Beni sequestrati, in vista l'alleanza toghe-manager

La gestione dei beni sequestrati ai delinquenti (mafiosi e non) pone sempre nuovi problemi. Saremmo tentati di descrivere puntigliosamente cosa è riuscita a combinare, persino in questo campo la politica-marketing di cui abbiamo ormai ventennale esperienza. Ci limitiamo qui a ricordare che nel 2010 il Governo riunito nella Prefettura di Reggio Calabria partorì con grande clamore l'Agenzia per i beni sequestrati, con sede nella città, con un organico inesistente e una misera dotazione di fondi. Nel giro di qualche mese la struttura è stata travolta dalla valanga di beni assegnatele, fino al blocco sostanziale delle attività di gestione e assegnazione.

Si arriva così all'usuale stadio delle italiche cose, quello in cui la magistratura si fa carico delle soluzioni attraverso la prassi giurisprudenziale e - meritoriamente - anche promuovendo e garantendo iniziative che spetterebbero ad altri. Uno degli ultimi esempi viene dal tribunale di Roma, che ha allestito e «coordinerà il tavolo tecnico-istituzionale per la gestione di beni sequestrati e confiscati, in collaborazione con gli Enti/organismi sottoscrittori» che hanno aderito al protocollo. Siglato il 10 marzo, il documento ha raccolto la firma di Regione, Comune, Unindustria, Confcommercio e Abi. A breve si aggiungeranno sindacati, Camera di commercio e Confagricoltura. Tutti si sono impegnati a collaborare secondo le rispettive competenze e professionalità perché i beni sequestrati (aziende, negozi, terreni, impianti vari) non vadano in malora nell'attesa della confisca.

Il punto affrontato dal protocollo è proprio questo: è insensato e controproducente che la ricchezza sottratta al malaffare vada sprecata. Se ne esistono le condizioni, questi beni devono diventare la dimostrazione pratica di quanto convenga a tutti che stiano in mani pulite ed efficienti anziché in quelle improvvisate e lorde dei boss. Perché ciò sia possibile, occorre che le banche non chiudano i rubinetti quando gli amministratori giudiziari subentrano ai mafiosi (impegno assunto dall'Abi), che analisti specializzati procedano velocemente alla valutazione del bene (impegno Unindustria), che manager esperti affianchino i professionisti nominati dal giudice, che gli enti pubblici semplifichino procedure e si attivino per reperire fondi europei.

Insomma, le toghe si sono ancora una volta dovute sostituire ai confusi inquilini dei Palazzi della Politica. Quello di Roma non è il primo tavolo attivato a questo scopo. L'esperienza nasce a Milano, a quella di Roma vi si è ispirata, adattandola alla Capitale. Intanto il circuito giudiziario ha già diffuso questo nuovo passo avanti perché possa essere utilizzato anche a Palermo, a Napoli, a Reggio Calabria a Trapani o a Torino.

C'è stato bisogno di commissioni governative o parlamentari per arrivare a questi risultati? No. Di stanziare risorse sottraendole altrove? No. Si sono create costose poltrone e decreti legge inapplicabili? No. Le cooperative giovanili che coltivano i terreni sottratti alle cosche sono un'idea pregevole dal forte sapore etico; ma un buon manager competente e qualificato messo a gestire un'azienda salvabile, che sappia trattare con banche e fornitori, è una garanzia di efficienza ineguagliabile. Per fortuna ci hanno pensato giudici e manager.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
039-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it



Lunedì 17 Marzo 2014 Politica Pagina 2

# Regione, l'agenda Lumia «Fare prima le riforme e poi subito il rimpasto»

Lillo Miceli

Palermo. «Prima le riforme, poi il rimpasto della giunta, altrimenti c'è il rischio di cadere nei soliti, vecchi, giochini della politica che portano inevitabilmente a sbattere. Sarà il presidente della Regione, Crocetta, a decidere come e quando, perché c'è in ballo la grande sfida del cambiamento della Sicilia. Sfida cui possono contribuire, anche a livello nazionale, *Drs* e *Articolo 4*, che potrebbero federarsi con il Pd».

Per il senatore Lumia il momento per la svolta decisiva potrebbe essere quello buono, ma bisogna stare attenti alle forze trasversali della conservazione che sperano di fermare il «nuovo corso», magari sperando in un commissariamento della Regione calato dall'alto.

Teme per il percorso di rinnovamento avviato da Crocetta?

«Nessuno pensi che cambiare radicalmente la Sicilia sia una passeggiata o che si possa decidere nei salotti *radical-chic*. Il cambiamento deve essere culturale e profonda la rottura con una Regione che ha assegnato alla politica una micidiale funzione d'intermediazione burocratico-clientelare e in molti casi affaristico-mafiosa. Però, abbiamo alcuni punti di forza: c'è un governatore che per il cambiamento è disposto a sacrificare la vita; non è ricattabile e intende investire tutto sulla Sicilia migliore. L'altro punto di forza è che non ci sono più soldi e all'altra Sicilia, quella assistenziale e affaristica, viene meno il brodo naturale. Inoltre, ci sono i giovani che non sopportano più la mafia e sono i naturali alleati di Crocetta».

Anche l'imprenditoria vuole liberarsi dal giogo della mafia.

«E' un ulteriore punto di forza la volontà delle associazioni datoriali (Confindustria, Cna, Coldiretti) che chiedono di essere protagonisti dello sviluppo. Ha fatto bene Montante a lanciare la sua sfida. Chi pensa di strumentalizzare questi stimoli si troverà con un pugno di mosche in mano. Non mettono in discussione Crocetta. Anzi, vedono in lui colui che può attuarli. Ma la Sicilia vecchia e compromessa soffia sul fuoco. Pensa che la fine della spesa pubblica sia la sua fine; spera che Roma possa commissariare la Regione. Fi sulla riforma delle Province ha fatto le barricate, invece di sfidare Crocetta sul fronte del cambiamento. In quest'anno sono state effettuate riforme senza precedenti, adesso bisogna affrontare il "mostro" della riforma burocratica. Sulle variazioni di Bilancio bisogna essere trasparenti, senza togliere nulla ai forestali e a tutti gli altri lavoratori. Sono queste sfide che il governo Crocetta ha fatto proprie e rappresentano il crinale del cambiamento».

Intende dire che il rimpasto di giunta si allontana?

«No, i ritocchi in giunta Crocetta non li ha mai negati. Ma è il linguaggio che evoca vecchi riti. Non si allontana nulla, ma prima le riforme perché bisogna cambiare la Sicilia e l'Italia. Renzi e

Crocetta sono le due facce della stessa medaglia. Le resistenze saranno micidiali. Immagino che ci sarà un'opposizione trasversale, come trasversale è nella gente la richiesta di andare avanti. E' finita la politica del compromesso al ribasso, di decidere di non decidere».
E l'alleanza con Articolo 4 e Drs?
«Si sta valutando di creare dal basso, con Articolo 4, Drs e il Megafono, ma penso anche a pezzi dell'autonomismo siciliano, una federazione dal basso per dare solide basi al Pd che con Renzi ha ripreso vitalità. Peraltro, la nuova legge elettorale nazionale spinge ad alleanze come quelle già sperimentate in Sicilia in quest'anno di governo Crocetta».
Sarà candidato alle Europee?
«Sindaci, imprese antimafia, giovani mi sollecitano a candidarmi. Gli imprenditori, gli artigiani, gli agricoltori i pescatori capiscono che occorre una *leadership* che sappia battere i pugni in Europa senza il timore di essere messi all'angolo».

17/03/2014

LA SICILIA.it



Lunedì 17 Marzo 2014 Politica Pagina 3

il presidente della cdp bassanini conferma la fattibilità del piano dell'esecutivo

# «Possibile il saldo dei debiti Pa, Letta fu bloccato»

Roma. La scadenza del 21 settembre, in cui non per coincidenza cade San Matteo, indicata dal presidente del Consiglio Renzi come ultima data per il pagamento della montagna di debiti della pubblica amministrazione «è credibile». Il presidente della Cassa depositi e prestiti, istituzione che avrà un ruolo importante in tutta l'operazione, Franco Bassanini, conferma la tempistica indicata da Palazzo Chigi, assicurando che al Tesoro non storcono più il naso e non verranno quindi riproposti quegli ostacoli che in passato avrebbero impedito questa soluzione.

Intervenendo a "In mezz'ora" su Rai3, Bassanini ha ricordato innanzi tutto che i debiti non sono tutti uguali, ma si distinguono tra quelli di parte corrente e quelli in conto capitale.

Per il pagamento dei primi, che rappresentano «il grosso» e che riguardano per esempio i crediti vantati nei confronti dei comuni dalle ditte che forniscono i pasti nelle scuole, è possibile concludere «anche molto prima della fine di luglio, bastano due, al massimo tre mesi»: anche se non è noto, ha riconosciuto Bassanini, l'ammontare complessivo, va infatti ricordato che questa partita è già stata contabilizzata nel deficit e quindi nella soglia del 3%, nell'anno in cui i debiti sono maturati. Quindi «l'unico problema è trovare il modo di pagarli» ed è qui che interviene tutto il meccanismo messo a punto con il ruolo di ultima istanza della Cdp, che potrà eventualmente acquisire dalle banche i crediti ceduti dalle aziende: ogni anno Cdp dovrà stabilire un plafond a questo scopo e Bassanini immagina che «non dovrebbe superare i 2 o 3 miliardi l'anno».

Discorso diverso è quello che riguarda invece i debiti in conto capitale, in cui rientrano per esempio quelli che i comuni hanno accumulato con le aziende per interventi strutturali, come per esempio la costruzione di una scuola. Anche in questo caso, ha riconosciuto il presidente della Cdp, non si sa esattamente quale sia l'ammontare, che tuttavia dovrebbe aggirarsi tra i 5 e i 10 miliardi. «Questi - ha detto - sono il vero problema, perché nel momento in cui vengono pagati vengono conteggiati nel nostro deficit, nel 3%, per intendersi» e pertanto «rientrano nel problema delle coperture». Un soluzione, come noto, potrebbe essere quella di approfittare di quel margine dello 0,3-0,4% che ci separa dal raggiungimento dal tetto del 3% e che, secondo Bassanini, sarebbe la soluzione preferita anche da parte della cancelliera tedesca Angela Merkel e della Commissione Ue.

Tutto ciò porta inevitabilmente a tempi «un pochino più lunghi» per i debiti del secondo tipo, ma la scadenza di San Matteo per una soluzione complessiva «è credibile». A giocare a favore, ha spiegato Bassanini, c'è anche il nuovo atteggiamento assunto dalle strutture del ministero dell'Economia, che al tempo del governo Letta avevano diverse remore: adesso, invece, il ministro Pier Carlo Padoan «è pienamente impegnato a sostenere questa soluzione».

«Per quanto ne so io - ha detto Bassanini - Enrico Letta era favorevole, ma ci furono obiezioni da parte del'amministrazione del ministero dell'Economia, timorose che potesse emergere debito, cosa che l'Europa non vorrebbe».

LA SICILIA.it



Lunedì 17 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 40

Confcooperative

# Dibattito su «Etica, legalità e sviluppo quale modello per le imprese siciliane?»

La cultura della legalità, la lotta alla mafia, l'etica e il modello di sviluppo virtuoso delle imprese in Sicilia. Sono alcuni dei grandi temi che verranno affrontati oggi nel corso di un dibattito organizzato da Confcooperative etnea e aperto alla cittadinanza che coinvolge relatori prestigiosi, protagonisti in prima linea della battaglia per la legalità. L'appuntamento è al Centro Zo per le ore 18.

A confrontarsi su «Etica, legalità e sviluppo: quale modello per le imprese siciliane? », ospiti del vicepresidente nazionale di Confcooperative, Gaetano Mancini, saranno il procuratore capo della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, il vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, il sindaco Enzo Bianco, il coordinatore regionale di Libera, Umberto Di Maggio. Moderatore il giornalista Salvo Fallica.

«La cultura della legalità - spiega Gaetano Mancini - è il fondamento di uno sviluppo sano e positivo, si coniuga alla modernizzazione, all'innovazione ed è l'essenza medesima delle scelte importanti della crescita di un'azienda, delle comunità, dei territori. Su questi temi la Confcooperative vuol tenere alto il livello dell'attenzione pubblica in Sicilia, invitando all'impegno concreto sia i cooperatori che i cittadini, convinti come siamo che solo i modelli virtuosi creano benessere».

Fra i temi del dibattito l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia, argomento delicato e complesso, sul quale vi sono ritardi sul piano legislativo e organizzativo. Se da un lato forze dell'ordine e magistratura stanno sgominando intere organizzazioni criminali, dall'altra parte lo Stato è chiamato a dare riposte veloci e adeguate. Le aziende confiscate debbono poter competere sul mercato in maniera manageriale e moderna. I beni confiscati alla mafia vanno riutilizzati in maniera costruttiva.

17/03/2014

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: CONFINDUSTRIA
Edizione del: 15/03/14
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

LE RIFORME DA PALERMO A ROMA

# Montante: Sicilia da ricostruire

## «Crocetta ha fatto azioni importanti, ora si passi alla seconda fase»

di **Nicoletta Picchio**

È una riflessione che ripete spesso, e che è stata comprovata dall'andamento degli eventi: «il modello siciliano anticipa in positivo o in negativo ciò che accade in Italia». Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, è convinto che anche questa volta sia così: la Sicilia sta vivendo uno snodo determinante, che può portarla fuori dalle secche dove è finita. Lo stesso snodo che sta vivendo l'Italia, con il governo che si è appena insediato e che ha presentato un'ambiziosa strategia anti-crisi.

Si può agire e soprattutto reagire a questa situazione di declino. Anche con azioni a costo zero, che prendano di mira soprattutto la burocrazia e riattivino gli investimenti. «Il governatore Crocetta ha preso decisioni importanti sradicando i meccanismi creati in 30 anni di cattiva gestione. In questo primo step ha agito in modo giusto», commenta Montante.

Ma ora, incalza, bisogna passare alla seconda fase, «quella della ricostruzione». Bisogna predisporre un piano di sviluppo di pochi punti, affidandosi a persone esperte, competenti, e dai comportamenti etico-morali irreprensibili. Altrimenti, secondo il numero uno degli imprenditori siciliani, potrebbe esserci il rischio di default. Rischio che il governatore Crocetta continua a scongiurare, come ha fatto ancora ieri, motivando la situazione siciliana con i minori trasferimenti da parte dello Stato e con la mancanza di ripresa economica.

È appunto la crescita che serve, alla Sicilia come all'Italia, per invertire la rotta. Ed anche il Paese, sottolinea Montante, ha bisogno di un piano di sviluppo chiaro, di una politica industriale che indichi i settori su cui si vuole scommettere per vincere.

«Matteo Renzi si sta muovendo con coraggio e rapidità. Agisca alla svelta, con determinazione sui problemi che ingessano l'economia italiana». È la burocrazia un freno determinante allo sviluppo, più ancora della criminalità organizzata, sottolinea Montante, che è anche delegato di Confindustria per la legalità. «La mafia abbiamo imparato a combatterla, abbiamo forze dell'ordine e una magistratura capaci e competenti, organizzazioni come Confindustria e componenti della società civile che si impegnano in questa lotta».

La burocrazia è asfissiante, un imbuto per i progetti delle imprese e un blocco alla crescita e all'occupazione. «Bisogna eliminare le intermediazioni parassitarie che allontanano gli investimenti». E Montante lancia una proposta: stabilire con un decreto che entro 30 giorni dalla richiesta arrivino alle imprese autorizzazioni e concessioni, con una semplice autocertificazione, la cui responsabilità ricade su chi la richiede e sugli architetti o tecnici che hanno redatto la pratica. Una strategia che funziona dando nel contempo la certezza del diritto: «l'autocertificazione per stringere i tempi, ma pene rapide e severe per chi non risulta in regola».

Effetti positivi di questa decisione è che «in modo velocissimo» arriverebbero risorse, sia alla Regione che allo Stato, e si creerebbero altrettanto velocemente posti di lavoro. «Basti pensare solo all'edilizia». Un'azione a costo zero, quindi, che avrebbe effetti positivi sul Pil. Una scelta per la Sicilia, una scelta per l'Italia, ingessata dalla burocrazia, battaglia che Confindustria combatte e che per il presidente, Giorgio Squinzi, è la madre di tutte le riforme.

Al presidente del Consiglio, come Renzi ha detto appena arrivato a Palazzo Chigi, non piacciono i tavoli di discussione. «Nemmeno a me. Preferisco gruppi di lavoro snelli, troppi tavoli bloccano le scelte. Bisogna accelerare. Ascoltare i sindacati e gli imprenditori è positivo, poi spetta a chi amministra decidere». Ciò non vuol dire, secondo Montante, scambiare i ruoli: «il nostro compito è far vedere a un amministratore quale sia la strada giusta. L'importante è che l'amministratore tenga conto delle strade virtuose che gli vengono indicate dalle parti sociali. Se il confronto non si traduce in fatti non va bene, ma se c'è ascolto e azione allora il risultato è raggiunto».

Azioni rapide, quindi. E per la Sicilia Montante individua alcuni settori dove investire, prioritari nel piano di sviluppo regionale: il turismo «dobbiamo mettere a reddito ciò che abbiamo», i beni culturali, l'agroalimentare «con il vino abbiamo creato una fortissima leva di sviluppo», l'energia «facciamo ricerca e sviluppo per l'utilizzo del solare. Un settore che interessa tutto il Paese». Oltre ad avere le infrastrutture minime. «Ora si tratta solo di iniziare».

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
039-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA ENNA
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 15/03/14
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

Il congresso della Cgil

# Giacomo Rota eletto segretario «Porterò il mio stile nella continuità»

ROSSELLA JANNELLO

Con una votazione «bulgara, ma sull'affetto», come ci tiene a precisare, Giacomo Rota è stato eletto nuovo segretario generale della Camera del lavoro di Catania. A favore di Rota si sono espressi 95 votanti contro 4 no e 2 astenuti (104 gli aventi diritto, 101 i votanti). Si è concluso così, con un cambio di guardia fra Angelo Villari, che ha deciso di non ricandidarsi, e il componente della sua segreteria, il XV congresso della Cgil di Catania.

In Cgil dal 1988, Rota (45 anni, sposato con la deputata regionale del Pd Concetta Raia) è stato da sempre impegnato nell sindacato in politica. Segretario generale della Camera del lavoro di Grammichele, coordinatore delle Rsa a Fontanarossa, poi segretario provinciale e regionale della Filt (il sindacato dei trasporti) con il quale ha condotto numerose battaglie. Dal 2009 è stato segretario confederale della Cgil di Catania al fianco di Villari. É anche stato consigliere comunale e assessore a Grammichele negli anni Novanta (Pds-Ds).

Accanto a lui lavorerà la nuova segreteria provinciale così composta: Pina Palella, Margherita Patti, Giovanni Pistorio (uscenti riconfermati), insieme alle "nuove entrate" Nicoletta Gatto, segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati e Claudio Longo, segretario generale della Fillea, la categoria degli edili. Questi ultimi due manterranno i loro incarichi.

Felice per il nuovo incarico, il nuovo segretario generale ci tiene a sottolineare come il sindacato che lo accoglie sia unito e compatto; un'opera che egli attribuisce a Francesco Battiato e ad Angelo Villari. «Mi sento di ringraziare il segretario uscente Angelo Villari, mio amico personale, per quanto ha fatto per la Camera del lavoro di Catania e per me. Sono certo che potrà avere un importante ruolo di dirigenza politica che porterà un grande valore aggiunto a tutto il Centrosinistra».

Per questo, Rota promette innanzitutto continuità. «Punterò al mantenimento dell'unità di questo gruppo dirigente con un occhio di riguardo alla valorizzazione dei giovani e delle donne e favorendo uno scambio generazionale attivo, con continuità con quanto fatto in questi ultimi anni».

Ma quale sarà lo «stile Rota»? «Un approccio pratico e pragmatico. Ascolterò chiunque avrà qualcosa da dirmi con disponibilità e rispetto. E credo anche nella sobrietà nei rapporti personali. In sindacato, così come in politica, sono convinto che si tratta solo di un servizio».

Rota ha chiara anche la "mission Cgil": «Le vertenze di tutti i settori continueranno ad assorbirci. Ci sarà molto da fare per l'industria e la microelettronica. Catania non può permettersi di vedere ulteriormente indebolita la sua Etna Valley. Ma punteremo la nostra attenzione anche sull'edilizia, che ha grande potenzialità per la creazione di nuovo lavoro e per il territorio stesso, e sull'agricoltura, che grazie all'arancia rossa e ai prodotti d'eccellenza può dare moltissimo in termini di occupazione e sviluppo. Lavoreremo sul fronte del potenziamento infrastrutturale della cittá. Ma é anche alla cultura che la Cgil continuerà a guardare come risorsa». Trattative che avverranno nel rispetto e in collaborazione con la controparte.

«Le parole espresse dal sindaco Bianco al congresso - dice - l'attenzione di Confindustria per il nostro congresso, mi spingono a credere che si possa continuare a lavorare insieme. Per concertare, lavorare, costruire».

Anche i diritti dei più deboli, continueranno a essere al centro dell'attenzione del sindacato: «Continueremo a curare i rapporti e il dialogo - conclude - con la città che soffre la crisi, le nuove povertà, il problema casa, la presenza e le richieste degli immigrati a Catania».

**I numeri.** Maggioranza compatta per il neo-eletto: 95 sì contro 4 no e due astenuti. «Votazione bulgara sull'affetto

**I programmi.** Ancora vertenze e contrattazioni con un occhio alla Microelettronica e all'Edilizia da rilanciare

LE REAZIONI

Il sindaco Enzo Bianco, commentando l'elezione di Giacomo Rota, ha sottolineato come «l'ottima scelta rappresenti l'ideale continuazione dello straordinario lavoro svolto in questi anni da Angelo Villari. A Giacomo Rota, confermo fin d'ora quel che sa già: ossia che saremo al suo fianco nel portare avanti quel metodo della concertazione per confronto rivelatosi finora vincente».

Dal presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone giunge un sincero augurio di buon lavoro a Rota. «In questi difficili anni - dice - abbiamo avuto modo di apprezzare in più occasioni le qualità personali e le competenze professionali del neo eletto segretario. Siamo certi che la collaborazione e il dialogo al quale sono sempre state improntate qui le relazioni industriali anche nei momenti più complessi, potranno proseguire con efficacia. Ad Angelo Villari, va il nostro plauso per gli obiettivi raggiunti dall'organizzazione sotto la sua guida». «Voglio rivolgere a Giacomo Rota - dice dal canto suo il segretario provinciale del Pd Enzo Napoli - un buon lavoro, certo che saprà condurre le delicate battaglie sindacali che attanagliano città e provincia con forte determinazione e grande capacità di mediazione, doti che hanno da sempre contraddistinto il suo percorso professionale. Rivolgo, inoltre, un affettuoso apprezzamento ad Angelo Villari, per il difficile compito svolto».

Giacomo Rota eletto segretario «Porterò il mio stile nella continuità»

Peso: 32%

075-134-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it



Domenica 16 Marzo 2014 I FATTI Pagina 6

# «Crocetta alzi la voce e sfidi l'Ue ci sono 5 miliardi da recuperare»

Tony Zermo

Catania. «Crocetta deve spendere fino all'ultimo euro dei cinque miliardi dei fondi europei rimasti inutilizzati. Deve sfidare l'Unione europea su questo, come sta per fare Renzi. Ogni miliardo vale 5000 posti di lavoro, cinque miliardi significano 25.000 occupati in più». Lo dice l'imprenditore catanese Mimmo Costanzo, uno dei pochi esempi di successo della managerialità siciliana con 1200 dipendenti e cantieri aperti un po' dappertutto. Il 20 marzo è stato ricevuto da Napolitano come componente del comitato Leonardo fondato da Gianni Agnelli per promuovere le eccellenze siciliane. «Crocetta sta facendo bene perché ha aggredito la macchina burocratica regionale, ma vogliamo che faccia ancora di più perché noi chiediamo che la politica sappia spendere fino all'ultimo centesimo. Siamo convinti che oggi il presidente Crocetta e la sua Giunta siano in grado di riuscire a spendere tutta la somma residua che si dovrà da certificare entro il 31 dicembre 2015, altrimenti avviene il disimpegno automatico. Per quel che riguarda i fondi assegnati dal 2014 al 2020 si tratta di 7 miliardi, una somma che può fare ripartire lavoro e sviluppo. Quando dico che il presidente della Regione più lontana da Bruxelles deve sfidare l'Europa voglio dire che se serve deve alzare la voce per determinare decisioni e capacità di spesa. L'obiettivo è accelerare la spesa. Se noi riusciamo a ottenere questi risultati sicuramente avremo un salto di qualità e Crocetta sarà riconosciuto come il presidente che ha liberato la Sicilia dalla crisi e dalla mafia».

I fondi comunitari dove dovrebbero essere indirizzati?

«Questo ce lo deve dire la politica, i settori sono tanti, anche la formazione, e dovrà essere formazione vera, perché ad esempio noi come azienda abbiamo bisogno di personale specializzato che non troviamo. Da un lato ridurre i costi, e quello che ha detto Montante lo condividiamo, e dall'altro bisogna fare in modo che la spesa sia la più alta possibile attraverso i fondi comunitari. Poi ci vogliono le riforme strutturali, ad esempio bisogna ridurre le stazioni appaltanti che sono tantissime: ma ha senso che un Comune sotto i 5.000 abitanti continui ad esistere? Ben venga l'abolizione delle Province, ma anche sullo Statuto speciale della Sicilia occorrerebbe una riflessione».

C'è un problema delle banche che non danno credito.

«Però paradossalmente questa crisi ha avuto un effetto positivo. Il 25% delle attività produttive è venuto meno, ma molte erano aziende che non stavano sul mercato e hanno scaricato i loro pesi sulle banche, che da parte loro hanno concesso credito un po' superficialmente. Poi ci sono anche quelle che sono fallite per colpa dello Stato che non ha pagato i suoi debiti. Le aziende rimaste in piedi e che rappresentano il capitalismo sano, lo zoccolo duro, possono innescare un circuito positivo facendo un patto vero con il sistema bancario. Le banche debbono sostenere lo sviluppo con gli investimenti. Ora la crisi è finita, ma siamo in una fase di stagnazione e in Sicilia ci lecchiamo ancora le ferite».

I suoi dipendenti sono 1200. Quanti di loro lavorano in Sicilia?
«Sono circa 400. Gli altri 800 sono in buona parte in un macrolotto della Salerno-Reggio Calabria, ma i cantieri sono ormai agli sgoccioli. Quando sarà terminata l'autostrada? Quest'anno mi pare difficile, perché mancano 40 chilometri».
Quali sono i suoi impegni in Sicilia?
«Di sicuro la Ragusa-Catania che partirà tra qualche mese e dove siamo in società con Vito Bonsignore, mentre non c'è più la Maltauro. Sarà un'opera importante perché collega finalmente una provincia tra le più belle e sane di Sicilia e potenzia l'aeroporto di Comiso. E' vero che deve essere ultimata entro quattro anni, ma noi ce la faremo in tre, anzi le dico in due anni perché non si tratta di una superstrada troppo difficile da realizzare. Una delle nostre peculiarità è quella di finire il lavoro prima del tempo previsto, forse per questo ci scelgono. Con la CMC lavoriamo anche sulla Agrigento-Caltanissetta con una grande talpa che sta scavando una galleria. Servirà anch'essa il Ragusano compresa Comiso, raggiungibile tra pochi anni sia con la Agrigento-Caltanissetta e sia con la Siracusa-Ragusa-Gela. Volete delle date? Sarà pronto tutto fra tre anni. Abbiamo anche un'idea che riguarda l'efficienza energetica e che interesserebbe l'intero Mezzogiorno, ma è ancora tutto da approfondire».
E il porto turistico comprensoriale di Giardini-Taormina?
«Stiamo definendo la progettazione e si potranno avere 400 posti barca. A giugno il progetto dovrebbe essere pronto e a quel punto non essendoci soldi pubblici dobbiamo trattare il finanziamento con le banche se credono all'operazione. L'investimento non è poi così ingente, si tratta di una ventina di milioni».
Ora le propongo un quiz. Se lei avesse 100 milioni da investire in Sicilia, quale settore sceglierebbe?
«La vocazione della Sicilia è nell'agricoltura e nel turismo, e io investirei in questi campi, però se avessi fiducia nelle Istituzioni perché dipende molto da loro. Nel turismo puntare sull'organizzazione più che sugli alberghi. In agricoltura farei il mango e prodotti ricercati in tutto il mondo e che fanno frutti tutto l'anno. Chi investe nel settore dell'agro-agricoltura farà utili per i prossimi vent'anni. Tra l'altro in Sicilia la terra costa poco. Occorrono però larghi investimenti per fare economia di scala, non piccole porzioni di frammentate di terreno. I contadini siciliani sanno produrre, ma non sanno vendere perché l'associazionismo è un concetto che non entra in testa. Per fortuna il brand Sicilia vale ancora moltissimo nel mondo e alla fine la spunteremo perché bisogna credere nelle cose che si fanno».

16/03/2014